

Basta un clic per fermare il tempo «Una foto è emozione, memoria»

MARIA

LOMBARDO

«**C**he senso ha fotografare un fotografo? Non lo so ma mi è capitato più volte e credo che mi capiterà ancora» scrive Lia Pasqualino ne "Il tempo dell'attesa" raccolta di foto scattate nell'arco di oltre un trentennio con aggiunta di testi, edito da Postcart e presentato domenica scorsa a Taobuk.

Anni fa a Erice per un incontro sulla fotografia, incontrò Ferdinando Scianna e Daniele Del Giudice il quale disse: «Si può dire di aver visto solo quando qualcosa si è fatto riconoscere da noi». La frase, afferma la Pasqualino, l'accompagna da allora. Il fotografo fotografato nel libro è Ferdinando Scianna. Tonnara Bonagia, una scritta enigmatica lo sovrasta: «Non ci volevo venire». «Frase - dice la Pasqualino - particolarmente ironica per un fotografo». Scianna oggi evidenzia nell'artista la qualità speciale del silenzio che contrassegna il suo sguardo nel misurare la relazione tra persona ritratta, emozione, memoria, «il tempo coagulato nello scatto».

Quasi cento immagini ripercorrono oltre trent'anni di attività. Dopo la mostra dell'estate 2021 curata da Giovanna Calvenzi a Napoli, Museo di Capodimonte, il libro. Ritratti di artisti, scrittori, registi, musicisti, fotografi, attori, il set di un film, il re-

del Gruppo dei quattro, moglie del regista e romanziere Roberto Andò, madre dell'attrice Giulia Andò. Una famiglia d'arte.

Non le piace parlare di se stessa. «A posteriori, riguardando queste foto - dice - avrei potuto intitolarle "Il tempo dell'attesa". Ma forse è tutto il mio lavoro che si potrebbe intitolare così. Il senso che il tempo e il silenzio conferiscono ai nostri gesti. Credo di aver girato sempre intorno a questo tema».

Come nasce l'idea del libro?

«C'è il materiale della mostra e qualche cosa in più. L'editore mi ha spinto a scrivere dei testi e sono soddisfatta. Sono personaggi che ho incontrato nella mia vita: molti sono amici, scrittori che abbiamo conosciuto (assieme al marito Roberto Andò ndr). Per me è importante conoscere le persone, studiarle. Non mi piace mettere i protagonisti in posa. Rubare lo scatto semmai».

Per alcuni personaggi ha fatto dei tritici, «è come volessi qualcosa di più» afferma. Per esempio Nanni Moretti sul set: guarda nella macchi-

na da presa, poi si distrae e pensa. Tre scatti quasi un'idea di movimento. Altri testi del libro sono di Letizia Battaglia, Ferdinando Scianna, Salvatore Silvano Nigro, Roberto Andò, Giovanna Calvenzi, Dacia Maraini.

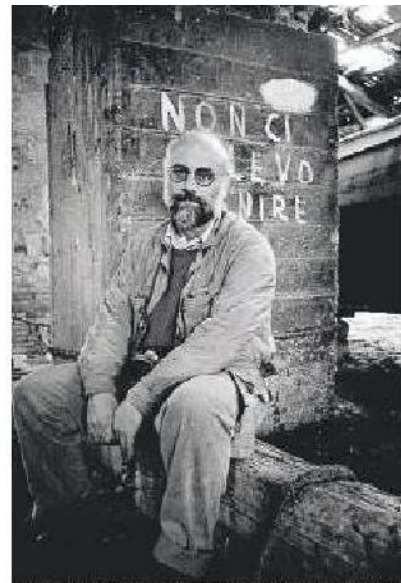
C'è anche la Palermo degli inizi.

«Letizia Battaglia è stata la mia maestra, avevo iniziato con una macchina fotografica che Roberto aveva comprato e non usava. Mi piaceva moltissimo fare reportage. Poi ho scoperto che Letizia teneva un corso e ho partecipato. Non mi sono più staccata dalla macchina fotografica. Letizia mi ha trasmesso non solo formazione tecnica ma entusiasmo. Mi ha incitato a portarle le foto e a fare il primo libro ("Non puoi tenerle nel cassetto" mi disse). Si trattava degli scatti fatti durante le riprese de "Il manoscritto del principe" dove non facevo la fotografa di scena, lavoro che è venuto dopo».

Ha avuto un'influenza sulla sua arte la nonna pittrice?

«Grande. Ho vissuto molto con lei, posavo per lei. Quando ho iniziato a

fotografare era molto contenta e mi ha incitato a continuare. Molto importante anche Graziella Lonardi conosciuta a Roma, che ha organizzato mostre di tutte le avanguardie artistiche con l'associazione "Incontri internazionali d'arte". Mi ha aiutata a fare la prima mostra a Roma».



Il libro di Lia Pasqualino dallo scatto al maestro Scianna al ricordo della Palermo di Letizia Battaglia

tropicalco di un teatro, ragazzi e donne a Palermo, l'ospedale psichiatrico.

Lia Pasqualino è la nipote omonima della grande pittrice palermitana

